

L'ultimo libro di Aldo Cazzullo

Convieni rileggere Dante per far ripartire il Paese

ALDO CAZZULLO

Impariamo da Dante a «riveder le stelle»

Il giornalista dà una lettura originale della Divina Commedia ed esalta la capacità degli italiani di rinascere dopo le sventure

RENATO FARINA

Dante è la nostra anima profonda e dimenticata. Non ci si lasci ingannare dalla sua popolarità. È venerato, si agita il turibolo intorno alla sua effigie, ma lo si lascia

lì nella camera ardente e morta dei venerati e forse rincoglioniti maestri del tempo che fu. Rincoglioniti siamo noi, se non ci lasciamo ridestare dai suoi versi. Cazzullo, che lo ha sempre tenuto vivo in sé, prova a portarci il Fiorentino con il suo cattivo carattere e la sua intelligenza portentosa, e soprattutto le sue domande essenziali su Dio, sul nostro destino, sul bene e sul male, per trasformare «in fontana vivace» (Paradiso) la nostra «morta gora» (Inferno).

Dante Alighieri! Il suo nome torna sempre nella nostra vita, dalle scuole elementari con il suo nasone, per tutto il percorso scolastico, e circola senz'altro sui banchi a rotelle, e poi certi passi della *Divina Commedia* tornano in mente insieme ad alcune immagini violente di squartamenti e di immersioni nella «merda» (Dante detesta eufemismi, attaccato per questo da Machiavelli) oppure, più dolcemente, con il ricordo del «galeotto fu il libro» con Paolo e Francesca sbattuti dal vento insieme a nostri antichi amori colorati di poesia.

Aldo Cazzullo, giocando d'antico sulla retorica che presto ci affogherà di noia per gli onori centenari al «Sommo Poeta» (Firenze 1265 - Ravenna 1321), ci offre, con una prosa magnifica e tersa, di metterci accanto a Dante e alla sua guida Virgilio per viaggiare con lui: ***A riveder le stelle-Dante: il poeta che inventò l'Italia*** (Mondadori, pagg.288, € 18, e-book 9,99). Conosciamo già

la trama, i gironi e le bolge ci sono familiari. Ma non eravamo mai scesi - tranne casi rarissimi - nelle profondità di quei canti, lasciando la faccenda agli specialisti con le loro misteriose e dotte interpretazioni del «Papè Satàn Aleppe» eccetera.

NESSUNA ASTRAZIONE

Preparatevi a tutta un'altra storia. Qui si va al centro della terra, non nel senso geologico e banale della geologia, ma in quello degli scoscendimenti della nostra coscienza. E poi subito, istantaneamente, senza che ce lo meritiamo, per l'amore di Dio che si manifesta negli occhi di Beatrice, «a riveder le stelle». Sarebbe sbagliato dire che il volume cazzullesco (si noti la rima con dantesco) si ferma al solo Inferno. Tutto chiama già all'esplosione serena del Paradiso.

Nessuna astrazione, o volo pindarico che prenda a pretesto quello o quel verso per regalarci un pippone. Ma un percorso meticoloso, dove nessun nome è dimenticato, anche quelli trascurati da tutti i bigini liceali, e viene con finta pedanteria e in realtà cura certissima, riportato dalla pergamena al computer dall'amanuense Cazzullo perché prenda aria.

E così alla fine - accettando il filo di Arianna dell'autore - si sgomitola l'universo dantesco che ci riguarda tutti, sia come singoli sia in quanto popolo italiano. Questa Italia - racconta Cazzullo - è uguale a quella di sem-

pre, settecento anni dopo, e questo popolo oggi come allora è scombinato, sempre lacerato da scontri sanguinosi e ridicoli, eppure tenuto insieme dal suono del «sì» (la lingua di Dante: e la lingua è essenza non accidente di una nazione) e da un carattere, una tempra, un qualcosa di terra sangue e anima che non sappiamo bene definire, e che però coincide non con i tetri e sempre uguali dibattiti sull'unità d'Italia ma con i battiti del cuore e le vibrazioni che batterono e vibrarono allora come oggi nell'immortale *Commedia*. Scrive il giornalista, prima firma del *Corriere della Sera* e non solo: «Questo non è un commento alla *Divina Commedia*. Ne sono stati scritti molti, e da grandi studiosi.

L'IDENTITÀ DI UN PAESE

Questo è un racconto del viaggio di Dante, e di come le sue parole abbiano contribuito a creare l'identità italiana». E questa è un'angolatura diciamo così storico-culturale. Poi però c'è quella esistenziale: «Il suo è un viaggio nella profondità di noi stessi. È la storia di tutti coloro che hanno letto, leggono e leggeranno la *Divina Commedia*». Per prepararci alla tecnica del libro. Siamo trascinati negli abissi del nostro male, che ben conosciamo, e nel divertimento più puro, perché la vita è semplice, ma l'esistenza è complicata, ed è una mescolanza di tragedia e comicità, di sprofondamenti nel



dolore di noi stessi e del prossimo e di risate su di noi e sui satanassi.

Esempi. «*Miserere di me* grida. La prima parola che il Dante personaggio pronuncia nel poema è un'invocazione disperata, una preghiera: abbi pietà di me». Dante sviene per la commozione davanti alla pena per l'eterno tormento degli innamorati adulteri. Resta straziato per la nobiltà di Ulisse e delle sue parole più umane e belle delle quali mai furono scritte: «Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza». Dante è Ulisse - noi dovremmo essere come Ulisse se vogliamo essere degni della nostra stirpe - cercare sempre, andare oltre le colonne d'Ercole. Ma poi ci schiantiamo per la presunzione di poter fare a meno di Dio e della grazia. Cazzullo interpreta: «La grandezza dell'uomo non è nulla, senza l'intervento celeste. La poesia, per quanto sublime, e la magnanimità, per quanto grandiosa, senza la fede non conducono alla salvezza». Con ciò Dante è medievale, nel senso di superato dalla modernità che se ammette Dio chiede di vivere come se non esistesse, collocandolo sopra le nubi? Oppure è il più moderno di tutti, vedi il nichilismo gaio e disperato che ne è l'esito di massa? A ciascuno tocca rispondere. Certo non si può separare Dante da se stesso, bollandone il cadavere e separando le ossa dalla carne molle - come fecero i suoi contemporanei con Luigi di Francia. Va preso intero. Infatti se Dante è culmine di poe-

sia lo è perché resta incantato dalla immensità di Farinata degli Uberti e di Pier delle Vigne, ma insieme constata che la salvezza è grazia: senza Cristo, la gloria è cenere.

Beatrice è questo, proprio questo: amore puro amore. Senza amore, che è dono di Dio accettato dalla libertà dell'uomo, anzi soprattutto della donna, non c'è vera pace. «E 'n la sua volontade è nostra pace». Ma Dante pace non ce l'ha. Siamo noi Dante! Cazzullo è uno scrittore che, come chiedeva Montanelli ai giornalisti, parla alla lattaia, si fa capire da tutti e uncina l'attenzione dalla prima riga, in questo essendo il vero erede di Enzo Biagi.

TUTTI I DIAVOLI

Ci fa divertire quando snocciola l'elenco dei diavoli che la sera (Aldo coltiva una passione per Alighieri dai tempi del liceo e ha la *Divina Commedia* sul comodino) si diverte a cantilenare ai suoi bambini. Così a proposito di demoni e demonietti annuncia: «Qui Dante dà sfogo alla fantasia, dimostra la sua straordinaria bravura con le parole, fin quasi al virtuosismo: come Maradona quando palleggia scalzo con le arance. Alichino, Calcabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libicocco: ognuno dei nomi inventati dal poeta scoppia come una granata. Draghignazzo, Ciriatto sannu to, Graffiaccane, Farfarello, Rubicante pazzo... "Deh, senza scorta andianci soli" propone Dante a Virgilio, tremando di timore; io di questa com-

pagnia faccio volentieri a meno; "non vedi tu ch'e' digrignan li denti"».

I due massimi poeti qui paiono - nota Cazzullo - Totò e Peppino a Milano. Dopo di che Dante salta nel buio e con un verso greve e fantastico molla i dannati nei loro escrementi, altro che fascino luminoso del male, ecco qual è l'inno di Malacoda e di chi lo segue: «Ed elli aveva del cul fatto trombetta». Insomma. Secondo Dante scegliendo il male ci si affida a un rumoroso peto. Altro che aulicità da tronfia omelia. Se accetti umilmente l'aiuto della grazia=Beatrice=Maria (umile e alta più che creatura) ecco le stelle! Il diavolo è spacciato. «Non più "aura morta"; il cielo è tinto da un "dolce color d'oriental zaffiro", un'alba orientale». Una possibilità anche oggi? Dante dice di sì. Cazzullo se ne fa eco.

El'Italia? Che destino ha per Dante-Cazzullo? «La storia italiana destinata a venire dopo di lui non sarà fatta di grandi vittorie militari, o di leader politici capaci di disegni strategici (tranne rare eccezioni). La storia italiana sarà fatta dalla genialità e dall'umanità della nostra gente. Una genialità che si è espressa nella letteratura e nell'arte, e un'umanità che si è tradotta in capacità di sacrificio e di resistenza. Per questo saremo sempre in grado di ripartire: dopo le guerre, dopo i lunghi periodi di povertà».

Sperèmm, commenta il sottoscritto in dialetto lombardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dante and Beatrice di Henry Holiday (1839-1927) alla Walker Art Gallert di Liverpool. Sotto, la copertina del libro di Aldo Cazzullo *Getty*